

## L'APPASSIONATO DIBATTITO ALLA VI CONFERENZA OPERAIA

## Un grande impegno di lotta unitaria per fare uscire il Paese dalla crisi

**Parlano i protagonisti di tante lotte, operai delle fabbriche del nord e del sud - Testimonianze di grande valore umano e politico - Lama: deludenti i risultati dell'incontro con il governo - Macaluso: lotta comune tra operai e contadini per la rinascita dell'agricoltura - Napolitano: approfondire l'impegno di azione sul terreno culturale e ideale - Valori: vincere la battaglia del referendum battendo i tentativi antiunitari**

Diamo di seguito gli interventi dei compagni che hanno preso la parola nel corso del dibattito.

**RENATA CANTALBRIGO  
del Lancerossi Vicenza**

Renata Cantalbrigo, operaia della Lancerossi di Vicenza, ha ricordato innanzitutto come sia mutata la coscienza dei lavoratori nel Veneto, nel senso che oggi gli operai hanno, contrariamente ad un passato anche recente di subordinazione, una coscienza di loro autonomia. Vogliono cioè contare di più, sia nello sviluppo delle vertenze operaie, sia anche nella costruzione della prospettiva politica. Decisive in questo senso sono state le grandi conquiste sindacali, come il diritto di assemblea, il Consiglio dei delegati, il Consiglio di zona.

Occorre, ha proseguito la compagna, chiudere le masse democratiche disponibili a lottare con noi alla costruzione di una società diversa, dove chi lavora possa veramente contare: occorre cioè, non solo modificare le condizioni di lavoro, ma anche le forme di queste relazioni, al potere della classe operaia, dentro e fuori dalla fabbrica. Su questa base si è costituita la vertenza del complesso Lancerossi che è iniziata in questi giorni. Noi vogliamo costringere la DC ad uscire dal suo ruolo tradizionale di mediatici e contemporaneamente far uscire gli operai dalla scatola, cioè dalla aziendale. Abbiamo fiducia nella nostra azione e nella capacità della classe operaia di mutare il volto del Paese.

**LOGUZZI  
dell'IRSI Torino**

Questa nostra conferenza ha dato Loguzzi impiegato dell'IRSI di Torino, è la sede più opportuna per prendere coscienza delle novità maturate in questi ultimi anni fra i tecnici e gli impiegati. L'attuale crisi economica ha aperto poi nuovi spazi e disponibilità: come mostrare la massima partecipazione agli impiegati in questi giorni di migliaia di tecnici e tecnici alla FIAT, alla Olivetti, all'INDESIT, ecc. Ci sono anche iniziative interessanti, pur se ancora caratterizzate da spinte corporative, come la vertenza aperta dai capi-reparto di alcune aziende per l'inquadramento unico. Ma lo stato di disagio è ben più ampio di quello circoscritto dall'area sindacale: si cominciano a registrare positive tendenze, in questa ampia fascia di lavoratori, nella comprensione del collegamento fra condizione di fabbrica e problemi della società. Per questo è tempo di decisamente le lotte operaie degli ultimi anni e la conquista dell'inquadramento unico che ha superato l'ingiusto stecato fra operai e impiegati, cancellando vecchi privilegi. Il lavoro da svolgere, e in particolare l'impegno dei comunisti, è ora di grande rilevante. I problemi di tecnici non sono tempi puramente settoriale, ma questa questione centrale perché riguarda la costruzione di un nuovo livello di unità fra classe operaia e altri lavoratori, e in particolare fra operai, tecnici e impiegati.

**MARIA SEGA  
del maglificio Biellese**

Porta il saluto non solo delle lavoratrici piemontesi entrate in questi mesi per la prima volta nel nostro Partito, anche quelle che in gallerie di donna che nel Piemonte come in tutto il Paese sono state espulse dalla produzione, o costrette al lavoro nero, al sottosalarialo, alla dequalificazione. Nel corso del dibattito preparatorio ci siamo incontrate con tante di queste donne: ne è emersa la necessità di un impegno più profondo e radicale sulla scia delle masse femminili in termini di espulsione, di lavoro precario, ma anche di mancanza di servizi sociali. Dobbiamo partire da questi temi di grande rilievo sociale per puntare ad un vero sviluppo economico. Questo richiede però una nuova di rettifica politica che, per la nostra parte, è quanto più forte sarebbe il nostro rapporto con la immensa disponibilità di lotta e di democrazia rappresentata dalle masse femminili. Il referendum sarà un'occasione per questo nostro lavoro, perché anche su larghi strati femminili puntano le forze reazionarie del Paese per non far passare quella condotta di libertà che è il divisorio.

**TIRRINI  
dell'ENEL di Piacenza**

Le vere cause della crisi energetica sono antecedenti alle vicende del petrolio, sono cause di natura strutturale

che già avevano portato alla degradazione del Mezzogiorno, al depauperamento di ingenti risorse economiche e sociali, alla crisi della produzione agricola. Grave è la responsabilità dell'ENEL nella determinazione di una crisi anche nella mancanza di adeguata produzione di energia elettrica, alla rinuncia di un piano dell'energia, alla costruzione di nuove centrali, alla mancata utilizzazione degli impianti esistenti. Anziché assolvere al ruolo che le è proprio, l'ENEL si è compiutamente integrata nella logica dei grandi capitali privati, che ha imboccato la strada dell'efficienza aziendale, si è sovrattutto alla collaborazione degli Enti locali, ha privilegiato la grande industria e pratica una politica vessatoria nei confronti della piccola e media industria, dell'artigianato, degli enti pubblici e dell'attività privata. Seguendo questa strada ha chiuso 300 piccole centrali, ha attuato il blocco delle assunzioni, ha ridotto di ben 12 mila unità i propri organici. In questa logica l'ENEL ha concorso alla degradazione dell'economia rurale, al peggioramento delle condizioni di vita di lavoro nelle campagne, ha esasperato la propria politica tarifaria. E contro questa politica che si battono i lavoratori. Noi comunisti ci battiamo e dobbiamo batterci sempre più per conquistare un nuovo modo di produrre, per una difesa dell'ambiente, per una politica dei prezzi che corrisponda agli interessi della collettività, per imporre una politica di programmazione che faccia capo all'industria elettromeccanica e nucleare, per garantire la crescita dell'occupazione, per un'espansione qualificata, e di nuove e sostanziali centrali nel meridione.

**LUCIANA LOSI  
della Lebole di Arezzo**

Gli ultimi rinnovi contrattuali hanno acquistato contenuti nuovi e aperto nuove prospettive. Mi riferisco in particolare. Tra questi ultimi, ad esempio, è stata fissa il patrimonio zootecnico con la diminuzione di 2 milioni di capi di bestiame (oggi produciamo il 50% del fabbisogno di latte).

Dopo aver citato altri episodi di errori e carenza nella azione governativa e nella posizione italiana nel campo, L'Amara constata che il nostro Paese importa 3.000 miliardi di prodotti agricoli alimentari e ne esporta solo per 1000 miliardi ha richiamato l'attenzione di tutti sulla disastrosa politica agraria attuata dal governo in questi anni. Dal 1965 ad oggi, ad esempio, è stata fissa il patrimonio zootecnico con la diminuzione di 2 milioni di capi di bestiame (oggi produciamo il 50% del fabbisogno di latte).

Solo sciogliendo in questo modo i nodi e le incertezze che paralizzano oggi l'attività dell'industria, si potrà preparare il concetto di donna come lavoratrice dequalificata.

Ma vincere le battaglie in fabbrica non risolve i problemi del movimento, che si ripropone ad un livello più generale, ad esempio attraverso il sistema degli appalti e la diseguaglianza fra i livelli salariali familiari di una fabbrica e quelli generali.

La individuata come momento qualitativo della rivoluzione dei lavoratori e abbiano raggiunto il riconoscimento del concetto di professionalità per la prima volta in Italia nonché l'inquadramento in sette livelli, articolatosi in una parte statica e una dinamica, il tutto collegato ad altri diritti contrattuali (mancanza di interna conciliazione professionale in orari di lavoro) e alla lotta contro gli appalti e contro i sistemi organizzativi gerarchici. Durante queste lotte ha sempre svolto una grande funzione la stampa interna e un momento importante sono state la maturazione della coscienza sindacale delle donne, la rivendicazione per preparare il concetto di donna come lavoratrice dequalificata.

Ma vincere le battaglie in fabbrica non risolve i problemi del movimento, che si ripropone ad un livello più generale, ad esempio attraverso il sistema degli appalti e la diseguaglianza fra i livelli salariali familiari di una fabbrica e quelli generali.

**BRUNO ANTONIO  
emigrato della Federazione di Zurigo**

Ha rilevato l'importanza del coinvolgimento strutturale del governo per la Confindustria sull'emigrazione. Ma l'impegno non basta, sappiamo benissimo — ha detto — che dovremo ancora batterci per impostare il rispetto. Viviamo e lavoriamo in condizioni molto diverse da quelle del nostro Paese: siamo sottoposti a riatti, intimidazioni continue da parte dei padroni, discriminazione, e siamo costretti a scacciare i lavoratori e particolarmente sugli emigrati i pesanti costi della vita. E tuttavia l'azione dei sindacati svizzeri è ancora fortemente limitata e influenzata dalla politica della Democrazia cristiana. Il reddito della Regione è uguale a metà di quello nazionale, il tasso di attività è passato dal 31 per cento al 25 per cento (occupati su 4); i disoccupati sono aumentati del 10 per cento, il tasso percentuale di popolazione attiva nel settore. Questo non risolverà certo il problema meridionale ma è un contributo in questa direzione.

Noi sappiamo di essere, come partito comunista, una grande forza, un grande punto di riferimento, ma sappiamo anche che non abbiamo mai badato al rinnovamento del quadro politico democratico per il sindacalismo corporativo, come è stato confermato anche dalla partecipazione notevole agli scioperi del gennaio '73 e gennaio '74.

Per questo abbiamo rinnovato la piattaforma rivendicativa nella riforma dell'amministrazione e occorre lottare per abbattere le differenze di trattamento tra i diversi settori. Il Partito ha espresso la sua disponibilità a rivedere tutte la materia e le difezioni del sistema amministrativo; ciò può permettere di aggregare forze diverse con comuni obiettivi.

**NAPOLITANO  
della Direzione del PCI**

Per uscire dalla crisi che travaglia la società italiana — che non è più solo, sempre più chiaramente, crisi di un modello di sviluppo, ma è, insieme, crisi sociale, politica, morale — occorre modificare profondamente la linea di sviluppo economico finora prevista e la collocazione della nostra economia nell'ambito europeo.

Nelle strutture agrarie per

il superamento delle forme

più anarcoimistiche, contratti di affitto di mezzadria, di colonia, e per favorire invece l'associazionismo contadino.

Occorre individuare obiettivi, anche parziali, collegati alla nostra ipotesi per un nuovo modello di sviluppo.

**MACALUSO  
della Direzione del PCI**

Nei mesi e nelle settimane scorse uomini di governo, grandi industriali, grossi giornalisti della borghesia, partendo dalla considerazione che il Paese attraversava una crisi di fondo, richiedevano a gran voce l'avvio di un nuovo modello di sviluppo.

Ma sottrarre ai contadini e leggeranno clamorose autoctrici per le scelte fatte negli anni scorsi. Questi discorsi sono oggi solo un ricordo. Il governo è impegnato a tamponare malamente e disordinatamente il « vecchio modello » e l'on. Fanfani ha preferito la prova del referendum all'alleanza di un'intesa fra le forze democratiche per uscire dalla crisi avviando una nuova politica economica.

Punto di riferimento di una scelta democratica e costruttiva per uscire dalla crisi è una nuova politica agraria, una diversa collocazione dell'agricoltura nello sviluppo, un diverso rapporto tra in-

del nostro partito, ed è necessario che si uscire da un rapporto di subordinazione agli interessi ed alle pressioni dei grandi monopoli, dei ceti parassitari, alla logica del massimo profitto e della speculazione; si deve governare in modo nuovo, guardando più decisamente alle esigenze ed ai diritti dei lavoratori. I Consigli di fabbrica e l'università, ampliando i rapporti con i Paesi dell'Est e del Terzo Mondo.

**RECCIA  
dell'Olivetti di Caserta**

Nel Casertano sono avvenute profonde trasformazioni che dimostrano il fallimento del modello di sviluppo imposto dalla politica economica delle forze dominanti, in particolare della politica della Democrazia cristiana. Il reddito della Regione è uguale a metà di quello nazionale, il tasso di attività è passato dal 31 per cento al 25 per cento (occupati su 4); i disoccupati sono aumentati del 10 per cento, il tasso percentuale di popolazione attiva nel settore. Questo non risolverà certo il problema meridionale ma è un contributo in questa direzione.

Noi sappiamo di essere, come partito comunista, una grande forza, un grande punto di riferimento, ma sappiamo anche che non abbiamo mai badato al rinnovamento del quadro politico democratico per il sindacalismo corporativo, come è stato confermato anche dalla partecipazione notevole agli scioperi del gennaio '73 e gennaio '74.

Per questo abbiamo rinnovato la piattaforma rivendicativa nella riforma dell'amministrazione e occorre lottare per abbattere le differenze di trattamento tra i diversi settori. Il Partito ha espresso la sua disponibilità a rivedere tutte la materia e le difezioni del sistema amministrativo; ciò può permettere di aggregare forze diverse con comuni obiettivi.

**NAPOLITANO  
della Direzione del PCI**

Per uscire dalla crisi che travaglia la società italiana — che non è più solo, sempre più chiaramente, crisi di un modello di sviluppo, ma è, insieme, crisi sociale, politica, morale — occorre modificare profondamente la linea di sviluppo economico finora prevista e la collocazione della nostra economia nell'ambito europeo.

Nelle strutture agrarie per

il superamento delle forme

più anarcoimistiche, contratti di affitto di mezzadria, di colonia, e per favorire invece l'associazionismo contadino.

Occorre individuare obiettivi, anche parziali, collegati alla nostra ipotesi per un nuovo modello di sviluppo.

**MACALUSO  
della Direzione del PCI**

Nei mesi e nelle settimane scorse uomini di governo, grandi industriali, grossi giornalisti della borghesia, partendo dalla considerazione che il Paese attraversava una crisi di fondo, richiedevano a gran voce l'avvio di un nuovo modello di sviluppo.

Ma sottrarre ai contadini e leggeranno clamorose autoctrici per le scelte fatte negli anni scorsi. Questi discorsi sono oggi solo un ricordo. Il governo è impegnato a tamponare malamente e disordinatamente il « vecchio modello » e l'on. Fanfani ha preferito la prova del referendum all'alleanza di un'intesa fra le forze democratiche per uscire dalla crisi avviando una nuova politica economica.

Punto di riferimento di una scelta democratica e costruttiva per uscire dalla crisi è una nuova politica agraria, una diversa collocazione dell'agricoltura nello sviluppo, un diverso rapporto tra in-

no e che si richiamano al vangelo del Costantino, alla fine dell'antichità, alla lotta della parte più cosciente dei lavoratori, per modificare l'orario di lavoro, per il rinnovamento degli impianti, per il miglioramento dell'ambiente, per ottenere misure adeguate di medicina preventiva e per un piano di investimenti da parte della DC. Il centro della ricerca, cercando di coinvolgere gli Enti locali esistenti sui problemi della tutela della salute dei lavoratori.

**ROSANNA CAMUNICOLI  
della Marazzi di Modena**

I lavoratori ceramisti stanno lottando per superare il cattivo funzionamento della fabbrica, per modificare l'orario di lavoro, per il rinnovamento degli impianti, per il miglioramento dell'ambiente, per ottenere misure adeguate di medicina preventiva e per un piano di investimenti da parte della DC. Il centro della ricerca, cercando di coinvolgere gli Enti locali esistenti sui problemi della tutela della salute dei lavoratori.

**RECCIA  
dell'Olivetti di Caserta**

Nel Casertano sono avvenute profonde trasformazioni che dimostrano il fallimento del modello di sviluppo imposto dalla politica economica delle forze dominanti, in particolare della politica della Democrazia cristiana. Il reddito della Regione è uguale a metà di quello nazionale, il tasso di attività è passato dal 31 per cento al 25 per cento (occupati su 4); i disoccupati sono aumentati del 10 per cento, il tasso percentuale di popolazione attiva nel settore. Questo non risolverà certo il problema meridionale ma è un contributo in questa direzione.

Noi sappiamo di essere, come partito comunista, una grande forza, un grande punto di riferimento, ma sappiamo anche che non abbiamo mai badato al rinnovamento del quadro politico democratico per il sindacalismo corporativo, come è stato confermato anche dalla partecipazione notevole agli scioperi del gennaio '73 e gennaio '74.

Per questo abbiamo rinnovato la piattaforma rivendicativa nella riforma dell'amministrazione e occorre lottare per abbattere le differenze di trattamento tra i diversi settori. Il Partito ha espresso la sua disponibilità a rivedere tutte la materia e le difezioni del sistema amministrativo; ciò può permettere di aggregare forze diverse con comuni obiettivi.

**NAPOLITANO  
della Direzione del PCI**

Per uscire dalla crisi che travaglia la società italiana — che non è più solo, sempre più chiaramente, crisi di un modello di sviluppo, ma è, insieme, crisi sociale, politica, morale — occorre modificare profondamente la linea di sviluppo economico finora prevista e la collocazione della nostra economia nell'ambito europeo.

Nelle strutture agrarie per

il superamento delle forme

più anarcoimistiche, contratti di affitto di mezzadria, di colonia, e per favorire invece l'associazionismo contadino.

Occorre individuare obiettivi,

anche parziali, collegati alla nostra ipotesi per un nuovo modello di sviluppo.

**SQUASSINA  
della Pietra di Brescia**

Importanti lotte unitarie sono state vissute dai lavoratori. Nella nostra provincia si è riuniti a realizzare un collegamento tra lotte in fabbrica e nuovo sviluppo economico. Tuttavia non sempre le vertenze hanno avuto un significato politico. Bisogna che nel Paese si sia un momento in cui si chiama la classe operaia a responsabilità: gli ultimi mesi hanno visto svilupparsi un'azione per le riforme, anche se permaneggiano serie difficoltà per questa azione, e anche per un'esatta comprensione della nostra posizione politica: questo perché non si comprende appieno il valore della nostra classe operaia.

D'altra parte, in un periodo di crisi storica delle vecchie classi dirigenti borghesi, spettano alla classe operaia, alle sue organizzazioni, ai suoi Partiti, di dare un contributo decisivo alla soluzione dei problemi della società. La classe operaia deve costruire un impegno politico organico, partendo da un accordo unitario fra tutti i settori della società, e nonostante le deformazioni della classe dirigente borghese.

La classe operaia deve costruire una politica di carattere corporativo, per crederne che avessimo obiettivi di carattere corporativo.

Ma noi abbiamo saputo dare una risposta a ciò, creando un'ampia mobilitazione di tutti i settori della società, senza isolare nella fabbrica, abbiamo avuto anche positivi rapporti di collaborazione con le altre forze politiche (PSI, DC). Ciò lo ricordiamo per sottolineare l'importanza e la necessità di portare avanti le lotte per elevarci a livello provinciale e nazionale.

L'attuale nodo politico è come realizzare la prospettiva politica dell'unità dei lavoratori e del Consigli di zona: per questi mesi vi sono a livello provinciale difficoltà come l'elezione di un sindacato di fabbr